

La polemica

Gasparri: processo breve per essere vicini all'Europa

«Si parla di processo breve, anche se in realtà si tratta di una norma per un processo con tempi giusti e che soprattutto risponde a una richiesta che ci arriva da anni dall'Unione Europea». È la tesi del senatore del Pdl, Maurizio Gasparri. «La Corte europea sanziona da tempo l'Italia per i suoi ritardi nella giustizia - ha spiegato Gasparri - e ora siamo arrivati a subire sanzioni che raggiungono quasi i 30 milioni di euro annui. È chiaro che occorre intervenire e la nostra legge serve proprio a migliorare la risposta della giustizia nei confronti dei cittadini...»

FORUM SU L'UNITÀ

Nelle nostre pagine dedicate al Forum pubblichiamo oggi un'intervento di Vannino Chiti sul tema delle vice presidenze dei gruppi Pd alla Camera e al Senato.

presenta «una priorità» per il governo in carica. Tant'è che il ministro Angelino Alfano è andato subito all'attacco. «La riforma la faremo seguendo i nostri ideali e i nostri convincimenti. Non intendiamo variare l'equilibrio dei poteri assegnato dal Costituente ma non la faremo sotto dettatura dell'Anm». I magistrati hanno replicato: «Non vogliamo dettare la riforma, vogliamo solo fare proposte», ma tengono alta la guardia.

DI PIETRO: RIFORME IMPOSSIBILI

È intervenuto anche il leader dell'Udc, Pierferdinando Casini: «C'è bisogno di una grande riforma istituzionale che comprenda anche la giustizia. Dico no a riforme ad personam, ma sì a riforme per tutti gli italiani. All'appello di Napolitano devono seguire i fatti e non le chiacchiere». Chi non ci sta al dialogo è Antonio Di Pietro. Il Capo dello Stato aveva salutato con favore «lo spiraglio aperto dalla possibilità che il Senato discutesse una mozione bipartisan sulle riforme istituzionali. Ma il leader dell'Idv ha affermato che «questo Parlamento non è in grado di poter legiferare né sul piano quantitativo, né sul piano qualitativo», senza venir meno al suo convincimento che il ruolo dell'opposizione non può essere altro che quello di dire no. ♦

Maramotti



Fini si morde la lingua ma nel Pdl dilaga «la gianfranchite»

L'ex leader di An richiama alla «centralità del Parlamento» Ma cerca di «non dare scuse» per nuovi attacchi Intanto nel centrodestra i finiani sono sempre più sotto tiro

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Ha rinunciato a ricordare esplicitamente il caso di Eluana Englaro. Ha rinunciato a parlare esplicitamente del testamento biologico, ha evitato di invitare i deputati a confrontarsi tenendo conto di tutte le posizioni, cercando una «mediazione» possibile e non lo scontro. Passaggi forti che aveva ipotizzato, ma che poi ha sfumato. Nel suo intervento in Campidoglio a parlare di diritti umani, insomma, Gianfranco Fini ha dato seguito al proposito che si è imposto negli ultimi giorni. Quello, spiega, di «non dare la scusa» per ulteriori attacchi interni, di non prestare il fianco all'accusa di essere «uno che rema contro». Un proposito dai successi variabili. Già, perché nonostante tutto, negli ultimi giorni si sono moltiplicati i segnali ostili diretti a Fini e finiani. Una specie di «gianfranchite» che ha colto parlamentari del Pdl e giornali di centrodestra, con esiti talvolta esilaranti,

come si dirà. Il clima, del resto, è quel che è. Così teso che alcune polemiche non scoppiano proprio per evitare che salti tutto in aria. I due leader del Pdl corrono su una linea sottilissima. Sembrano, spiegano nella maggioranza, «i protagonisti di quelle corse in automobile nelle quali vince chi si ferma più vicino al precipizio».

Per restare a Fini, bisogna però notare che pur tenendosi basso proprio non ce l'ha fatta a non sottolineare l'importanza che il Parlamento «riafferma la sua centralità» anzitutto per ciò che riguarda i temi etici. Un richiamo che l'ex leader di An non a caso ha fatto a braccio. «Se vogliamo che il potere giudiziario non si sostituisca «al Parlamento nelle decisioni, è alla politica che spetta l'onore e l'onere di sciogliere problemi», ha detto.

Con queste parole, così come parlando poi del «voto amministrativo agli immigrati», Fini ha finito probabilmente per contravvenire, ancora, a quelli che con ironia affilata tra i finiani vengono comunemente chiamati «i dieci comandamenti». Si tratta in realtà dei quattordici punti individuati giorni fa dal Giornale per spiegare dove e quando l'ex leader

di An sarebbe un traditore. Tra gli altri capi d'accusa ci sono infatti sue le critiche contro l'eccessivo ricorso ai decreti, la difesa dei regolamenti parlamentari, le sue posizioni sul biotestamento, come quelle per il voto agli immigrati. Ai finiani, certo, sembrano piuttosto titoli di merito. Dal punto di vista istituzionale, al limite, delle ovvietà. Ma tant'è. Perché in realtà, come si diceva, negli ultimi giorni la «gianfranchite», la sindrome allergica che serpeggia tra i berluscones rispetto a ciò che fanno e dicono l'ex leader di An e i suoi, ha presentato sintomi sempre più evidenti. Non più solo i titoloni sul Giornale. Non solo il fatto che la pagina delle lettere, sempre sul quotidiana

Granata

Troppo anti-Cosentino qualcuno ipotizza di espellerlo

Bongiorno

Voci in Mediaset per oscurare il suo spot per Doppia difesa

no di famiglia, sia una sorta di sfigatoio antifiniano. C'è il dato che un attacco ai finiani si trovi persino nelle pagine dello sport, per la gioia degli appassionati di calcio di certo sensibilissimi sul punto. Ci sono le proteste dei Cicchitto per la pare rivoluzionaria iniziativa di deputati come Flavia Perina di firmare una proposta di legge senza prima farsi autorizzare. Ci sono le voci, riportate sui giornali di centrodestra, della minaccia di espulsione nei confronti di Fabio Granata, finiano ovviamente, per via del suo accanimento versus Cosentino. O quelle di una raccolta di firme anti-Bocchino a causa della sua intervista nella quale rivendicava la libertà di discutere di ciò «che è fuori dal del programma di governo».

Si dirà che forse raccogliere le firme a seguito di una intervista, sia pure sgradita al Cavaliere, sia eccessivo. Ma la «gianfranchite» ha effetti micidiali. Arriva persino - ha raccontato Libero - a far ipotizzare, sull'onda della nota avversione di Berlusconi alla finiana Giulia Bongiorno, che a Mediaset ci sia una mezza idea oscurare lo spot a scopi benefici che l'avvocato ha girato con la Hunziker per l'associazione «Doppia difesa». Di qui alla voce (riecheggiata sui giornali) che qualcuno accarezzi l'idea di provare a revocare a Fini la sua carica, il passo è breve. Quanto a elucubrazioni, almeno. ♦